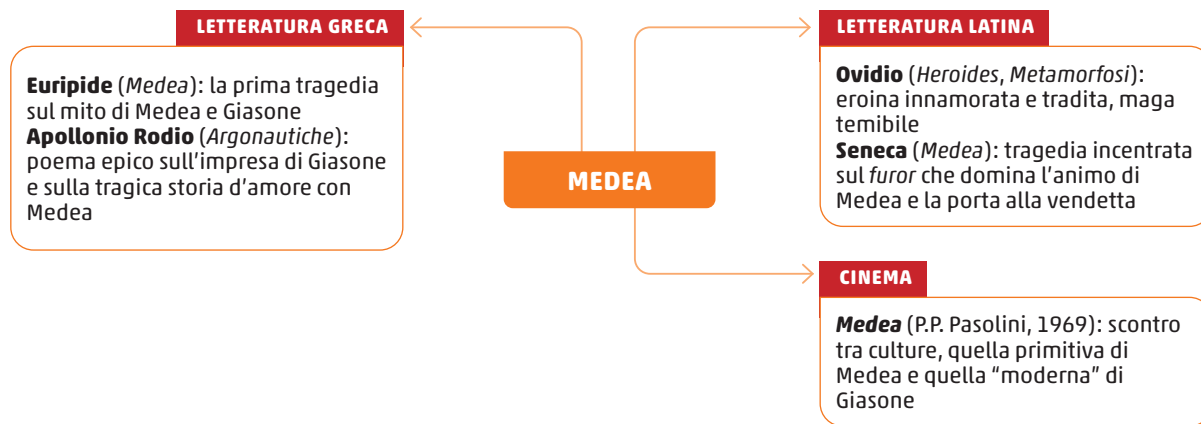


LE MEDEE

La **vicenda di Medea** è una delle più vitali tra i miti greci giunti fino a noi, dalla tragedia di **Euripide**, ad alcuni testi della **letteratura latina**, fino alla cinematografia di **Pier Paolo Pasolini**, con declinazioni diverse a seconda della poetica dell'autore e del contesto storico e culturale.

Il nome Medea deriva dal verbo greco *médomai*, «meditare un progetto, preparare» e insiste sulla **natura riflessiva del personaggio**, ma anche sulla sua **capacità di tramare**, di ordire macchinazioni. È figlia di Eeta, re della Colchide. Giasone, a bordo della nave Argo, arriva nella Colchide per impadronirsi del vello d'oro, come ordinato dallo zio Pelia. Medea s'innamora a prima vista di Giasone, lo aiuta con le sue arti magiche e arriva a uccidere il fratello e a tradire il padre. Tuttavia Pelia, pur avendo ricevuto il vello d'oro, non restituisce il trono a Giasone e Medea usa la magia per ucciderlo. Il figlio di Pelia caccia Giasone e Medea che trovano rifugio a Corinto. Lì, dopo dieci anni, il re Creonte propone la mano di sua figlia a Giasone, a patto di ripudiare Medea. Giasone accetta e Medea non tarda a ordire la più tremenda delle vendette: con dei filtri magici uccide Creonte e sua figlia e trafigge i figli avuti da Giasone, lasciandolo completamente solo e disperato. Medea nel mito è **barbara, innamorata e maga**.

Medea, barbara, innamorata e maga



LETTERATURA GRECA

La Medea di Euripide: l'archetipo La tragedia di **Euripide**, rappresentata ad Atene nel 431 a.C., è la prima fonte del mito, concentrata sui fatti che accadono a **Corinto**. Pare che l'infanticidio, così come la salvezza di Medea a opera di Egeo, siano idea di Euripide. La tragedia sviluppa il conflitto tra la passione e il razionalità, dimostrando, in contrasto con l'etica socratica, come la conoscenza del bene non porti automaticamente alla realizzazione del bene stesso. Aristotele nella *Poetica* sottolinea che Medea è consapevole dell'assassinio dei figli progettato nei particolari; non si ritiene accecata da un impulso violento né l'uccisione dei suoi cari avviene a causa di un inganno o di una tragica ignoranza, come nel caso di Edipo.

La **lucidità dell'eroina** si esplica nel corso del dramma, poiché inizialmente essa è in balia di un odio violento nei confronti di Giasone che la induce ad augurare la morte ai propri figli. Solo in un secondo momento assume completamente il controllo di se stessa: riflette sulla vita della donna, sulla condizione dello straniero e sulla sorte degli

uomini saggi ed è in grado di argomentare la propria posizione con Creonte e Giasone. Architetta, infine, il suo piano di vendetta in modo tale da non cadere nelle mani dei nemici, avendo colto l'occasione del passaggio di Egeo per Corinto per procurarsi preventivamente un rifugio nel momento in cui sarà esule. Il lungo monologo del quinto episodio rivela chiaramente il **conflitto tra la passione e la ragione**. Medea, pur convinta del suo piano di vendetta, alla vista dei figli ha un cedimento e pensa di fuggire con loro; ma all'improvviso interviene un sentimento tipico dell'etica eroica, l'**onore**, la paura di essere oggetto di derisione da parte dei nemici. A qualche altro tentennamento segue il ragionamento definitivo in cui Medea afferma di essere a conoscenza di quali mali dovrà sostenere. Nonostante questo, agisce nella piena consapevolezza che la passione ha il comando dei suoi propositi.

Euripide ha creato in Medea un personaggio di **complessa psicologia**, che domina la scena dall'inizio alla fine della tragedia: il suo dissidio interiore è motore della vicenda senza che vi sia l'intervento diretto di un dio o di una forza esterna a toglierle o a restituirle la ragione, ma per la sua solitudine e per il suo senso dell'onore essa è anche un **eroe**.

La Medea di Ovidio: innamorata e maga Nella tragedia di Euripide il sentimento d'amore che ha indotto Medea a seguire Giasone pare ormai spento, lei ne parla al passato. Non dobbiamo quindi a Euripide la creazione del personaggio della donna innamorata che si afferma nella tradizione successiva, ma piuttosto ad **Apollonio Rodio** (295-215 a.C.), autore dell'*epos Argonautiche*, in cui si narra dell'innamoramento a prima vista di Medea per Giasone, del suo dissidio tra l'amore per l'eroe greco e la necessità di tradire la propria famiglia e del suo ruolo di maga aiutante di Giasone (libri III e IV). È quindi con Apollonio che Medea si configura principalmente come innamorata e maga.

Ovidio fu il poeta romano che dedicò maggiore attenzione a Medea: essa è l'autore fittizio dell'epistola XII delle *Heroides*, è protagonista di una **tragedia andata perduta** e di un ampio **episodio nelle Metamorfosi** (VII, 1-424). In questi testi è consacrata nei suoi aspetti di donna innamorata e di maga. La tragedia probabilmente verteva sulla fase corinzia della storia, mentre l'epistola e l'episodio delle *Metamorfosi* trattano dei fatti precedenti, ma consentono lo studio dell'evoluzione drammatica del personaggio. A scrivere l'epistola è Medea dopo le nozze di Giasone con la principessa corinzia: ai lamenti si alternano squarci sul passato in Colchide, in cui Medea rivede il proprio innamoramento. Ne emerge una donna pentita dell'aiuto offerto al traditore, ma ancora innamorata. L'amore di Medea non è tuttavia rassegnazione alla propria sventura, pianto e lamento da abbandonata, ma si esprime in grida, minacce di vendetta, ira insomma che la spinge a meditare azioni di cui forse si pentirà.

Anche la Medea delle *Metamorfosi* ha un taglio drammaturgico: all'inizio del lungo racconto è una fanciulla che si dibatte tra l'amore per Giasone e la fedeltà al padre e alla famiglia. In occasione di un incontro casuale in un bosco sacro Medea e Giasone si scambiano una promessa nel nome di Ecate, divinità infera della magia: ella offre a Giasone le sue arti magiche in cambio dell'amore dell'uomo e della promessa di matrimonio. Da quel momento Medea innamorata svanisce ed è sostituita da **Medea maga**. Infatti sono narrate le imprese di Giasone aiutato dai filtri di Medea e grande

LETTERATURA
LATINA

attenzione è dedicata alla magia che Medea opera invocando Ecate per ringiovanire Esone, padre di Giasone. Al termine della lunga sezione, non ci si ricorda più della giovane donna innamorata, ma Medea è definitivamente una temibile maga.

La Medea di Seneca: ira e magia La tragedia di Seneca, composta tra il 63 e il 64, riprende la vicenda e i personaggi dell'archetipo euripideo, ma **rielabora la figura di Medea**, che abbandona l'etica eroica per assumere i tratti di maga e di donna innamorata e resa furiosa dal tradimento dello sposo, definiti nelle versioni ovidiane del mito. Così emerge sin dall'inizio del dramma, quando Medea invoca le divinità a testimoniare l'offesa che ha subito e tra esse Ecate, dea della magia, e le Furie, dee della vendetta (vv. 1-18). La tragedia senecana presenta notevoli differenze rispetto al modello greco. Non esiste più il personaggio di Egeo, il salvatore di Medea, e la trama ne guadagna in coerenza, ma soprattutto dimostra che Medea non teme l'isolamento e non ha bisogno di nessun aiuto. È una **figura titanica** che, compiuta la vendetta, ha perso interesse verso ogni cosa. Diverso è anche l'atteggiamento di Giasone: mentre in Euripide è convinto delle sue azioni e disprezza Medea supplice, in Seneca l'eroe appare angosciato e si dichiara costretto a prendere tale decisione per amore dei figli (vv. 544-549). Proprio l'amore che Giasone dichiara nei confronti dei figli si rivela a Medea come il punto debole intorno a cui costruire la vendetta contro il marito. L'eroina senecana non ha nulla dell'intellettualismo, che induceva la Medea di Euripide a indagare il dissidio interiore tra progetti e passione, ma è **dominata dal furor**, che ben emerge dall'insistenza sul suo aspetto di maga.

CINEMA

Medea al cinema: la barbara di Pasolini Nel 1969 uscì *Medea*, la versione cinematografica della tragedia euripidea diretta da Pier Paolo Pasolini (1922-1975). Pasolini sin da ragazzo si diletta a tradurre i classici e Medea rappresenta il punto d'arrivo del suo rapporto con l'antico. Il film segna l'approdo di una costante del pensiero e della poetica di Pasolini, ovvero la **sfiducia nel logos**. Le Medee finora incontrate evidenziano gli aspetti della donna innamorata e della maga; Pasolini si concentra invece sul **conflitto di culture**, come già accaduto in alcune letture novecentesche, come per esempio *La lunga notte di Medea* (1949) di Corrado Alvaro in cui il motivo etnico è alla base della morte dei figli, mezzi stranieri che stanno per diventare vittime del linciaggio della folla (l'allusione al recente olocausto è evidente).

Il film è costruito intorno a una **bipolarità antropologica**: Medea e Giasone sono due personaggi simbolici che rappresentano rispettivamente una **cultura primitiva**, magica, sacrale e ciclica, e una **cultura moderna**, razionalistica e borghese. Anche i luoghi del film contribuiscono a sottolineare la bipolarità: la Colchide selvaggia è un'aspra Cappadocia, mentre Corinto è il Campo dei Miracoli di Pisa a rappresentare l'aurora di una società borghese non più regolata da un tempo ciclico.

Il film comincia con un prologo in cui il centauro Chirone spiega a Giasone bambino l'armonia e l'equilibrio della natura; contemporaneamente, nella Colchide, è introdotta la figura di Medea, sovrana della Colchide, intenta in un sacrificio umano. A Giasone, divenuto adulto, lo zio Pelia dà il compito di cercare il vello d'oro. Mentre Medea sta pregando nel tempio, ha una visione in cui vede l'eroe greco e se ne innamora. Arrivato Giasone, chiede aiuto al fratello per rubare il vello d'oro e per partire con lui. Il padre la insegue per fermarla, ma per rallentarlo ella fa a pezzi il fratello e lo getta dietro a sé. Intanto, lontana dalla sua terra arcaica, Medea soffre perché si sente esclusa a causa della sua diversità. Nonostante il vello d'oro, Pelia non restituisce il trono a Giasone,

che sposata Medea, se ne va a Corinto. Compare per la seconda volta il centauro Chirone che rivela a Giasone il dissidio tra l'attuale realtà e la mentalità arcaica che agita Medea. Ben presto l'eroe decide di abbandonare la sposa e i figli nati nel frattempo per sposare Glauce, figlia del re di Corinto, il quale vede in Medea un pericolo per la sicurezza della figlia. Medea, ormai consapevole di avere perso il contatto con il sacro e di essere un'esule dal tragico destino, medita vendetta: finge di perdonare Giasone in uno slancio amoroso e incarica i figli di portare in dono a Glauce l'abito con cui è fuggita dalla Colchide. La fanciulla lo indossa e si guarda allo specchio in cui vede tutto il dolore di Medea che la induce a gettarsi dalle mura per la disperazione, seguita dal padre. Ormai la furia di Medea è fuori controllo: uccide ritualmente i figli e appicca un fuoco purificatore alla città. Nella conclusione Giasone tenta di ricondurre alla ragione Medea che tra le fiamme grida "Niente è più possibile ormai".

Se la versione cinematografica di Pasolini è novecentesca nell'interpretazione, in cui ritorna la poetica pasoliniana della **perdita del sacro** legato alla ciclicità di un tempo mitico, pre-borghese, tuttavia recupera non solo la tragedia di Euripide, ma trae l'antefatto dalle *Argonautiche* di Apollonio Rodio e non mancano le suggestioni della terribile maga senecana.

E ORA TOCCA A TE

Le proposte di ricerca presuppongono la lettura dei testi e/o la visione dei film.

1. Trova nei testi trattati (*Medea* di Euripide, le versioni ovidiane, *Medea* di Seneca e di Pasolini) i passi in cui emergono le caratteristiche di Medea come donna innamorata, maga e barbara.
2. Giasone è il contrario intorno a cui si costruisce la figura di Medea. Produci un saggio su come è trattata la figura di Giasone nei testi affrontati. Può essere utile partire da una tabella in cui si elencano da una parte le caratteristiche di Medea e dall'altra quelle opposte di Giasone.
3. Ricostruisci l'interpretazione di Medea come barbara attraverso le seguenti opere; *Medea* di Hans Henry Jahn (1926); *La lunga notte di Medea* di Corrado Alvaro (1949); *Medea* di Pasolini (1969) e *Medea. Voci* di Christa Wolf (1996). Puoi seguire questa traccia:
 - inquadramento dell'autore (contesto storico, sociale, culturale);
 - genere e sintesi dell'opera;
 - rapporto con l'archetipo euripideo e con le altre versioni antiche;
 - elementi di innovazione;
 - messaggio in relazione al contesto di produzione.
4. Fai una ricerca iconografica su Medea in un periodo a scelta della storia dell'arte, schedando le immagini secondo questo modello:

Titolo dell'opera	
Autore	
Data	
Collocazione	
Tipologia	
Tecnica	
Personaggi	
Descrizione e commento	

Gli strumenti della ricerca

- E. Adriani, *Medea. Fortuna e metamorfosi di un archetipo*, Padova, Esedra Editrice, 2011;
- M. Fusillo, *La Grecia secondo Pasolini*, Roma, Carocci, 2013.